

Gruppo di lavoratori contro la vecchia dirigenza: hanno sfruttato il territorio, lo stabilimento è nostro

«Bristol ci restituisca il sito»

Appello alle istituzioni per monitorare la cessione alla Corder Pharma

QUELLO della Bristol-Myers Squibb è un «addio annunciato». A spiegarlo è un gruppo misto di lavoratori del sito di Sermoneta che, in una lettera aperta, chiede l'intervento delle istituzioni (Comuni di Latina e Sermoneta, Prefettura, Provincia e Regione Lazio) per evitare contraccolpi occupazionali dopo che la multinazionale farmaceutica venderà lo stabilimento alla Corder Pharma. Un accordo ormai concluso.

«La Bristol anni fa contava un organico di 1400 dipendenti, oltre 2000 persone considerando anche l'indotto - spiegano - Eppure adesso si procede alla cessione del ramo d'azienda per spostare la produzione all'estero dove la manodopera non costa nulla agli imprenditori. Tutto ciò senza considerare il sacrificio di tante persone che hanno contribuito a far diventare grande questa società. A nostro giudizio la dirigenza ha sfruttato il territorio inquinando. Ha usufruito della Casa del Mezzogiorno, dei fondi provinciali, regionali, statali ed europei ed adesso vende la come se nulla fosse. Ma vogliamo sottolineare che la struttura non è della Bristol: è nostra. Vogliamo dunque che lo Stato intervenga procedendo con la confisca del sito». Il personale dimostra malcontento nei confronti della gestione aziendale, in merito soprattutto ad alcune assunzioni ritenute «superflue». Un atto di accusa duro, che non risparmia nemmeno le organizzazioni sindacali. «Sono state aperte due procedure di mobilità e nello stesso tempo sono state effettuate delle assunzioni a tempo indeterminato - continuano i dipendenti - In particolare giorni fa è stata assunta una persona al settore Risorse Umane. Un vero controsenso visto che sempre più spesso si parla di esuberi. Ci sono poi i



ragazzi con contratto a tempo determinato che hanno lavorato qui in fabbrica per anni e ora si trovano quasi tutti disoccupati per via di una stabilizzazione mai avvenuta. Inoltre la produzione negli ultimi anni è stata deviata verso altri stabilimenti

per creare degli scompensi. Forse perché chi doveva tutelare era in letargo».

La speranza delle maestranze è che con l'arrivo dei tedeschi Corder Pharma la situazione migliori. Ma per evitare la crisi c'è bisogno di un intervento

istituzionale. «Non vogliamo fare la fine della Goodyear o di altre realtà dismesse per convenienza - continuano - perciò inviamo tutti gli attori sociali, anche il presidente del Consiglio e il presidente della Repubblica, ad attivarsi. A loro lan-

ciamo un appello: non ci abbandonate in questo delicato momento. Facciamo emergere i valori della Costituzione contro l'economia di mercato che 'manda a casa' la gente onesta».

Luca Artipoli